

## CAPITOLO XI.

NONO CARATTERE DI SECONDA SPECIE  
DELL'UNIONE MISTICA.

1. — **Nono carattere** dell'unione mistica: essa è accompagnata da sentimenti *d'amore, di riposo, di piacere*, e spesso *di sofferenza*.

2. — **Sentimenti d'amore.** L'unione mistica ne cagiona sempre. Solamente avviene qualche volta, che l'amore è molto tranquillo, o anche quasi impercettibile: ed allora non pare più forte che nell'orazione ordinaria. Si noti bene che qui si tratta di quell'amore che si sente, e non di quello che si manifesta per mezzo delle opere; del quale parleremo nel capo seguente (vedi anche c. XIV, 22).

Altre volte gli ardori dell'anima divengono molto visibili sotto l'influenza dell'unione mistica; e possono essere anche violenti (vedi *Castello*, 6, c. II; Relazione indirizzata a S. Pietro d'Alcantara, 1560; 2<sup>a</sup> lettera al P. Rodrigo Alvarez). A S. Stanislao Kostka talvolta s'infiammava tanto il petto, che bisognava applicarvi pannolini bagnati nell'acqua fredda.

È probabile che questi grandi impeti non avvengano, se non quando si è giunti all'unione piena. Spesso sono accompagnati da un'ansia e da un desiderio immenso di vedere Dio (vedi 12).

3. — Qualunque sia la forza di questo amore, si sente benissimo che esso **si produce da se stesso**, senza che si faccia nulla per eccitarlo; e si sente anche che, se si volesse aumentare (e se ne ha certo il segreto desiderio), sarebbe fatica sprecata; perchè si è in uno stato puramente passivo, e non v'è altro da fare che accettare ciò che si riceve.

4. — **Sentimenti di piacere** (1). Anche quanto alla quiete, S. Teresa parla spesso « delle grandi delizie » che vi si sperimentano. Questo però è vero quanto all'estasi, ma rispetto alla quiete, l'esperienza mostra, che molte anime non vi godono un piacere così grande. Riguardo a questo, la Santa dipingeva specialmente se stessa.

(1) Il sentimento di riposo è stato indicato precedentemente (c. III, 5).

Ella riceveva favori singolari, forse per le sue grandi prove o per il suo incarico di fondatrice d'Ordine (1). Di più è da credere che, quando gli estatici ricevono le grazie inferiori, le ricevano in un modo più perfetto che gli altri.

Vi è sempre un certo piacere inseparabile dalla quiete; ma alle volte, anche quando essa ha una mezzana intensità, uno appena se ne accorge. In tal caso si proverebbe più piacere, sebbene d'un altro genere, nel leggere un libro che diletta, o nel conversare.

5. — Tuttavia, in certi momenti, la quiete cagiona **dilette spirituali vivissimi**; ma questo molto probabilmente non avviene ai principianti.

Quanto a questa grazia, accade quello che suole accadere rispetto all'abbraccio spirituale (vedi c. VI, 17): a bella prima non si prova che per alcuni secondi, a modo di buffate. Le due grazie ora son separate, ed ora unite.

S. Teresa ha voluto senza dubbio descrivere questa grazia, dicendo che talvolta si respira come un profumo delicato (vedi c. VI, 56).

È importante notare che quella non è semplicemente una dolcezza e una soavità prodotta dal pensiero di Dio; ma è un modo di gustare Dio medesimo (2).

S'intende bene, che non deve ributtarsi questo piacere col pretesto di mortificarsi; perchè basta di vedere in esso un mezzo di unirsi a Dio, e non un fine; mentre la mortificazione ha per suo scopo d'allontanar tutto ciò che impedisce l'unione con Dio, e non ciò che la favorisce. Lo stesso deve dirsi delle altre consolazioni spirituali.

6. — **Ebbrezza spirituale.** Quando questo diletto è intenso, o dura lungo tempo, produce una specie di ebbrezza spirituale, che ora rassomiglia ad un mezzo sonno, ed ora è piena d'ardore (vedi S. Teresa, *Vita*, c. XVI).

(1) Concedendo favori singolari e visibili ai fondatori o riformatori di Ordini e ad alcuni dei loro figli, Dio opera a guisa d'un monarca che dà le lettere credenziali ai suoi ambasciatori; e mostra con tali segni che questa è opera sua. Questa testimonianza è utilissima ad ogni famiglia spirituale, affinchè regga alla sua vita di abnegazione e di zelo.

(2) S. Giov. della Croce: « L'anima sente Dio medesimo e lo gusta (*sentido y gustado*); ma certo non con la pienezza e con l'evidenza della chiara visione beatifica.... Queste cognizioni limino, dentro certi limiti, il gusto (*saben algo*) dell'Essere divino e della vita eterna » (*Salita*, l. II, c. xxvi).

7. — Si chiama **giubilo** la veemenza di amore e di gioia quando è tale, che l'anima difficilmente la può contenere. È necessario allora che l'anima faccia di tutto, per non far trasparire nulla agli altri (vedi c. XIV, 23<sup>bis</sup>).

8. — **Influenze estranee.** Il piacere cagionato dall'orazione di quiete è soggetto all'influenza delle disposizioni dell'anima; e però si fa meglio sentire, quando l'anima gode un periodo di pace o di gioia. Lo stesso avviene, quando queste grazie hanno il pregio della novità. E al contrario, se si è in uno stato di malinconia o di prova, il piacere cagionato dalla quiete può essere in parte turbato o velato.

9. — *Fuori del tempo consacrato all'orazione*, Dio invia **nume-rose croci** a quelli, cui favorisce dello stato mistico (vedi c. XXIV).

I profani si immaginano, che in questi stati non si gustino che consolazioni; e muovono appunto da questo principio quando dicono sdegnosamente: Per me, preferisco d'esser guidato per una via più dura, cioè per quella della croce. — E bene, lo sappiamo dunque, Iddio non ne esime i suoi amici intimi, ma fa anzi al contrario.

10. — Inoltre lo stato mistico reca con sè *sofferenze*, proprie di lui, che possono provarsi anche *mentre dura l'orazione*. E son le seguenti:

11. — 1° Vi sono le sofferenze dei *principianti*, che non sono stati ammaestrati in queste materie (vedi c. V, 18).

12. — 2° Un gran motivo di sofferenza è il bisogno di *possedere maggiormente Dio*. Poichè più è forte ed elevata la comunicazione di Dio, e più diventa acuta la sete d'una comunicazione più perfetta. S. Teresa racconta il martirio, ch'essa provava in certi momenti, e che descrive nel cantico: *Io muoio per non morire*. Si giunge allora all'**ansia di amore** (vedi *Castello*, 6, c. XI; 2<sup>a</sup> lettera al P. Rodrigo Alvarez).

Anche nella quiete, questa sofferenza è qualche volta vivissima. Per intenderne la possibilità, immaginiamo un uomo che volesse ascoltare un magnifico concerto, e non potesse avvicinarsi che con grande difficoltà alle piccole fenditure del chiuso, da cui udisse l'armonia solo a piccoli frammenti. Senza dubbio anche quel poco che ascolterebbe gli cagionerebbe diletto, ma al medesimo tempo gli darebbe pena tutto quello che gli sfuggisse. Si può dunque al tempo stesso provar piacere e dolore, sebbene in diverse proporzioni, secondo i diversi casi.

13. — Quando questi sentimenti di piacere e di sofferenza sono quasi della medesima intensità, e *ambidue* vivissimi, lo stato che ne deriva prende il nome di **trafittura d'amore**.

Per mostrare che questa unione al tempo stesso è possibile, e in un grado gagliardo, ecco un altro paragone, che c'indicherà anche l'aspetto di questo stato. Qualche cosa analoga si prova di fatto nell'amore umano, quando è violento. Vi si trova infatti una grande dolcezza, non si vuol distaccar la mente dal ricordo della persona amata, la si va quasi assaporando. Ma al tempo stesso la sua assenza, o la difficoltà d'intrattenersi liberamente con essa, fa provare al cuore una stretta dolorosa. Si ha dunque insieme e inebbrimento e lacrime. Al medesimo modo si può deliziosamente gustare Dio e la sua tenerezza, ed insieme sentire una tortura intima, che altro non è se non la sete di Dio, accesa da lui medesimo.

Alcune volte questa sofferenza proviene da un'altra cagione; perchè cioè si sente il bisogno di servire Dio, e al tempo stesso si sente che non si fa quasi nulla per lui. Può anche accadere che non si possa dire perchè si soffre.

14. — I principianti non sentono forse molto questa sofferenza della privazione di Dio; perchè non pensano che alla gioia d'aver fatto un passo innanzi, e sono sostenuti dalla **speranza**, spesso mal fondata, di progredir sempre più e di gustar nuove delizie. Ma a lungo andare le illusioni si dileguano, la fredda realtà apparisce, e se si conserva ancora la speranza, si conserva per pura virtù. Allora si sente che dura cosa sia restar sempre fermo al medesimo punto, e non ascoltar mai pienamente il divino concerto. Qual supplizio!

15. — Da ciò si può capire come certe anime deboli provino **scoraggiamento**. A prima vista si è meravigliati, quando S. Teresa, citando il proprio esempio, scrive che certe persone, dopo essere state innalzate fino all'unione piena, hanno abbandonato tutto, e son ritornate alle frivolezze del mondo. Ma questa aberrazione desolante fa meno meraviglia, quando si vede a che prove continue bisogna resistere.

Una persona, giunta alla quiete abituale, mi diceva un giorno, che spesso cominciava la sua orazione con questa preghiera: « Dio mio, so che soffrirò in questo esercizio, e son felice che sia così. Non dimeno, rassegnandomi volentieri alla vostra santa volontà, vi sup-

